

Prädikat-Verbindung. Andernfalls müßten die Dichter sich damit begnügen, alltägliche Plattheiten vorzubringen; und in ihren Spielen könnten die Kinder nicht sagen:

'Pigeon . . . vole' 'Taube . . . flieg!'

'Eléphant . . . vole' 'Elefant . . . flieg!'

Warum, wird man jetzt einwerfen, konnte diese linguistische Implikation, fern von jeder „Logiker-Logik“, niemals genauer definiert werden?

Vielleicht ist diese Fähigkeit, zwei miteinander verbundene Vorstellungen auszudrücken, also einen Satz zu bilden, nicht eine logische, sondern eine psychologische Befähigung des Menschen. Sie überschreitet also den Bereich der Grammatik, sie entzieht sich ihren Forschungen, sie erreicht Gebiete, die der Psychologie, der Psycholinguistik angehören. Nur der Fortschritt dieser Wissenschaft könnte also Klarheit schaffen über Phänomene, deren Effekte der Grammatiker nur feststellen kann.

## L'iscrizione paleolatina di Satricum

Di VITTORE PISANI. Milano

Nel volume *Archeologia Laziale*. — Incontri di studio del Comitato per l'Archeologia Nazionale (Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1978) Conrad Michael Stibbe dà notizia (p. 58s.) di una iscrizione su pietra nel tempio di Mater Matuta (del VI-V secolo) trovata a Satricum durante gli scavi dell'Istituto Olandese di Roma, e nello stesso volume Carlo de Simone scrive (p. 95-97) un breve articolo *A proposito della nuova iscrizione latina arcaica di Satricum*. Nella tavola XXIV, 2 troviamo una fotografia, la quale conferma la lettura autoptica data dal de Simone, e cioè:

ieisteteraipopliosioualesiosio  
suodalesmamartei

ove al massimo si può nutrire qualche incertezza circa l'*i* iniziale, a metà scomparso nella rottura della pietra; naturalmente trascriviamo *ualesiosio* con lo stesso *u* che si legge in *suodales*, mentre il de Simone scrive *valesiosio*.

In questo testo tanto lo Stibbe quanto il de Simone hanno rettamente scorto in *popliosio ualesiosio* due genitivi singolari di II declinazione analoghi ai falischi *kaisiosio .euotenosio* (a cui va aggiunto *a[im]iosio* o *anaiosio*, cfr. 'Rh. Mus.' N.F. 96, 1955, p. 320), in *suodales* una forma più antica di *sodālēs* e in *mamartei* il dativo singolare di *mamart-*, forma più antica di *Mamers*. Il de Simone ha aggiunto alcune note glottologiche *in usum imperitorum* riguardanti il genitivo in *-sio*, *poplio-* come antecedente di *Pūblius* (con influsso di *pūbēs*), e *suodales* che egli intende 'membri di una confraternita' e trae da "un sintagma indoeuropeo \**sve dhē* 'porsi in modo proprio rispetto alla comunità'" (ciò secondo la veneranda etimologia, risalente a Sonne e Froehde, cfr. G. Curtius, *Grundzüge*<sup>3</sup>, p. 236). Su queste e altre affermazioni del de Simone torneremo in séguito; qui c'interessa il principio dell'iscrizione, la quale a partire da *popliosio* potremo con lui intendere: "Publii Valerii sodales Mamerti". Si tratta dunque della dedica a Marte di qualche cosa, da parte dei "sodales" di Publio Valerio. Per quanto precede il de Simone parla di "questioni non discutibili in questa sede". Ora, è proprio delle prime undici lettere che qui vogliamo tentare una interpretazione. Ciò faremo richiamando una dedica sostanzialmente identica, contenuta nell'iscrizione CIL I<sup>2</sup> 2, 5 su una tavoletta di bronzo, da me riportata e commentata in *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico* <sup>3</sup>1975, A 6, p. 103. Essa suona:

caso.cantouio/s.aprufclano.cei/p.apurfinem.e/salico.menurbid.-  
casontonio./socieque.doño/atoler/[.]actia./pro.lecionibus.-  
martses

che io, considerando *esalico.menurbid* falsa divisione di *esalicom en urbid*, così intendo (pei particolari si veda il luogo citato): "Caso Cantovius \*Apruficulanus hic apud finem Esalicum (gen. plur.?) in urbe Casontonio sociique donum attulere Angitiaie pro legionibus Marsis (cioè, Martiis)". Abbiamo qui un capo e i suoi *socii*, i quali fanno una offerta alla nota dea per un corpo di guerrieri, che verisimilmente sono i *socii* stessi, indicando il luogo dove l'offerta vien fatta. Orbene, io credo che quest'ultimo tratto si ritrovi anche a Satricum, indicato con *terai*, locativo di *terra* (cfr. *Romae* 'in Roma'); quanto precede, *ieiste*, è secondo me il genitivo di un pronome composto di *is* e *-te*, come *iste* ecc. in cui la qualità originaria di particella enclitica pertinente a *te* è mostrata dall'*easte* acc. plur. femm. nella formula augurale presso Varrone, L.L. VII 8. Quanto a *ieis*,

esso potrà analizzarsi in *i-* più la desinenza *-eis* che è quella oscumbra di genitivo dei temi in *-i-*, p. es. o. *aeteis* u. *ocrer*, trasportata ai pronomi, così in o. *etseis* u. *erer* 'illius'. Traduco pertanto "ipsius in terra (cioè, nella sua patria: cfr. *in nostra terra, in Apulia Pl. Cas. 72, mea terra* 'la mia patria' Ov. *Tr. I 1, 128*) P. Valerii sodales Mamerti", cioè "i sodali di P. V. [dedicano, offrono] a Marte nella patria di lui".

Come andrà inteso ciò? Probabilmente che Publio Valerio, il capo di un gruppo di uomini, è morto o è assente per qualche altro motivo, e che i suoi uomini, *sodales* come i *socii* di Caso Cantovios, si sono recati nel suo paese natio e ivi hanno offerto qualche cosa, un'ara o simili, a Marte; questa dedica spiega la qualità di tali *sodales*, soldati come i *socii* di Caso Cantovios che costituivano le *legiones Marsae*, e cioè *Martiae*, indicazione che queste truppe erano poste sotto la tutela di Marte (con *tj > ts*), cfr. i *Mamertini* di Agatocle e la dedica della nostra iscrizione a Mamers.

Nell'un caso e nell'altro incontriamo così non le milizie di uno stato, ma una specie di compagnie di ventura raggruppate intorno a un capo. Ho più volte accennato a queste compagnie, raffigurabili nella *druht* o *Gefolgschaft* germanica, che costituivano una delle manifestazioni della complessa cultura indeuropea, della quale rappresentavano la componente risalente all'elemento "turcoide" di origine centroasiatica imbrigliata fin quando possibile dall'elemento religioso "brahmanico" di origine caucasica; cfr. per tutto ciò quanto accennavo a p. XVII del mio libro *Mantissa*, oltre il libercolo *Indogermanisch und Europa* (München 1974). Onde la società o meglio ogni società indeuropea presentava un aspetto patriarcale (cfr. i *patres* di Roma) e gerarchico, conservativo anche linguisticamente, accanto a quello avventuroso per la cui lingua si può vedere ciò che osservo, a proposito di una desinenza verbale di II plur. in *\*(m)enoi/ai* alla fine del mio articolo *Su una desinenza di II plurale nel verbo indeuropeo negli Hommages à Maurice Leroy*, 158-162.

Siffatte "compagnie di ventura" sono, nel monde greco-romano, quella di Agatocle, cui abbiamo accennato, e l'altra di Ificrate (Nep., *Iphicr.* 2); forse anche i "Volsci", con cui Coriolano minacciò Roma partendo appunto da Satricum, costituivano un esercito di questa fatta. Ma sull'argomento conto di tornare altrove, se la vita e le forze mi basteranno.

Potrà imbarazzare qualcuno che in una iscrizione latina, sia pure ultra-arcaica, si incontri una forma di tipo oscumbro quale

*ieis-te*. Certo, la visione neogrammaticale di lingue catafratte perpetuantesi incontaminate e senza contatti salvo prestiti lessicali, non è fatta par tali eresie basantisi sulla visione di una perpetua creazione della lingua sotto tutti i suoi aspetti — idioletto, dialetto, lingua regionale, lingua nazionale — da parte dei singoli parlanti, quale io professo da tanto tempo basandomi sull'osservazione dei fatti; e così potrà disturbare alcuni, a cominciare dal prof. de Simone, la comparsa di due genitivi in *-osio* non più solo in falisco, ma anche in quello che essi chiamano latino, provvedendoci il diretto antecedente dei genitivi in *-ī* della seconda declinazione. Come ho mostrato nel capitolo IV, *La lega linguistica italica*, del mio scritto *Le lingue preromane d'Italia. Origini e fortune*<sup>1)</sup>, il passaggio di *-osio* ad *-ī* attraverso *-oio* ha avuto luogo in un'area che io chiamo "sottolega" abbracciante, oltre al latino e al falisco, il messapico, il piceno meridionale e il venetico, e si è iniziato nel messapico in cui *s* intervocalico diveniva *h*, dando perciò un *-hio* onde *-ihi* (p. es. *beilihi* = *fili* di *bilia* = *filio*-). Del resto, accennavo (p. 54s.) che l'*-eis* oscumbro presso i temi in *-o-* (p. es. *sakarakleis* di *sakaraklúm* 'templum') può esser dovuto a ristrutturazione secondo i temi in *-i-* (o. *aeteis* 'partis', u. *ocrer* 'arcis', cfr. sanscr. *agnés* di *agní-s* 'ignis') di un *-ei* sorto, analogamente all'*oio* presupponibile per la detta "sottolega", da un *\*-esio* uguale a quello presupposto dal got. *dagis*. Al qual proposito ricorderò che la derivazione di *-ī* latino da *\*-esyō* è stata sostenuta, all'insaputa del mio precedente, dal Must in 'Language' XXIX, 1953, p. 303 s. come ho accennato nel vecchio articolo *Der lat. -ī-Genitiv und die faliskischen -osio-Bildungen* in 'Rh. Mus.' NF 98, p. 315ss. che consiglierai al de Simone di leggere prima di trinciare (p. 96) contro la mia teoria una sentenza cosiffatta: "Ma il rapporto tra *-ī* (desinenza di genitivo 'classica') ed *-osio* non andrà inteso nel senso di una dipendenza diretta (passaggio *-osio* > *-ī*), in quanto esiste con molta probabilità in falisco una differenza funzionale tra i due morfemi: mentre *-ī* è desinenza propriamente di genitivo, *-osio* indica il possesso (cfr. *eko kaisiosio* ecc.)". Chi ci capisce è bravo.

Quanto a *suodales*, annoterei che esso, ammessa la derivazione da *\*syedh-*, ci offre la testimonianza del passaggio a *so-* attraverso

<sup>1)</sup> Nell'opera collettiva *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, volume sesto, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1978, pp. 17-77; la trattazione del genitivo in *-ī* a p. 53ss. Un rifacimento aggiornato del capitolo in questione apparirà nell'articolo *La lega linguistica italica nel I millennio a. C.*, nel volume in onore di Francesco Ribezzo, Mesagne 1978, p. 117 ss.

*suo-* dell'antico \**sue-*, osservabile in *soror* da \**suesōr* = sanscr. *svásā* got. *swistar* lit. *sesuō* slavo *sestra*. E interessante è *mamart-* fonte di *Mamert-* onde \**Maɣert-* > *Mavors* e, con *aɣe* > *ā* come in *lāvi* da \**laɣeɣai*, *Mārs*; il passaggio di *m* a *ɣ* con l'alternanza *m/b/f/ɣ* (tipo *formīca* : *μύρμηξ* sanscr. *valmīkas*, cfr. *Mantissa*, p. 345ss.) facilitato dalla spinta a dissimilare i due *m*; il *Marmar* del Carmen Arvale sarà una ripetizione sacrale del tipo *μᾶ Γᾶ μᾶ Γᾶ* (Aesch. *Suppl.* 890), mentre il *ma-* di *mamart-* è un vero e proprio caso di raddoppiamento intensivo, pure con valore sacrale.

E per finire, due parole su *terai*: non sulla scempia, che rappresenta la scrittura di geminate anteriore ad Ennio (cfr. comunque Varro *L.L.* V. 21 "tera in augurum libro scripta cum R uno"), ma per l'assenza del *s* presupponibile secondo la etimologia corrente da *ters-* in sanscr. *tṛṣ-yati* 'è arido', gr. *τέρσομαι*, got. *þaúrspan* 'δυσῆν': se tale etimologia è giusta, l'assimilazione *-rr-* (scritta *r*) è uguale a quella che troviamo in oscumbro per questa parola, cfr. acc. *teer[úm]* *terúm*, gen. *tereís*, loc. *tereí* nel Cippus Abellanus.

## "Inconsistency" in Vergil and in Homer

By ROBERT J. EDGEWORTH, Canberra

The color terms of the classical languages afford rough footing for scholars, and interpretations of passages which rest in part on the meanings of such terms have a way of being superseded by subsequent research. I suggest that this fate has befallen the argument brought by W. McLeod in his article, "The Wooden Horse and Charon's Barque: Inconsistency in Virgil's 'Vivid Particularization'."<sup>1</sup>)

McLeod argued: (1.) that Vergil's description of the composition of the Trojan horse is inconsistent; (2.) that Vergil's description of the color of Charon's bark is inconsistent; (3.) that Homer's description of the color of Odysseus' ship is inconsistent; (4.) that Homer's description of the color of Odysseus' wine is inconsistent; and (5.) that Vergil regarded Homer's inconsistencies as providing a precedent or license for him to engage in similar inconsistencies.

<sup>1</sup>) *Phoenix* 24 (1970) pp. 144-149.